

# Poseidone: Paniere del mare

Poseidone è il Re degli dei, incarna l'anelito dell'uomo di spiritualità, creatività, intuito, fuga dalla realtà, il desiderio di un percorso di autoconoscenza incentrato sull'anima. Poseidone ne è il manifesto più evidente, il dio della spiritualità e del mutamento del collettivo per eccellenza.

## Il mito

Poseidone, che i romani chiamavano Nettuno, che è anche il nome del pianeta a cui viene associato, era figlio di Cronos e di Rhea Cibele, quindi fratello di Zeus. Quando Zeus liberò i suoi fratelli costringendo il padre a rigettarli, durante la spartizione del regno, donò il regno del mare a Poseidone, e siccome il mare gira intorno alle isole e i continenti Poseidone fu chiamato anche "il dio che racchiude e tiene prigioniera la Terra". Il suo regno si estendeva fino alle isole e alle spiagge ma il dio abitava le profondità del mare, laggiù sorgeva il suo palazzo, i cui muri erano di madreperla, con decorazioni di corallo e di gemme. A volte il dio emergeva dal mare per passeggiare sulla superficie delle acque ritto in piedi con in mano il tridente, stava sopra un carro tirato da quattro cavalli bianchi che avevano zoccoli di bronzo, seguito da tutta la sua numerosa corte: Tritoni, Nereidi, Sirene. Come il mare, di cui era il signore, anche Poseidone era di umore incostante; se a volte sorrideva altre volte si irritava e diventava violento. Queste erano la causa dei maremoti, delle onde alte, del mare in tempesta ma nei suoi giorni sereni le acque erano calme e le giornate miti. Anche i terremoti del retroterra erano attribuiti a Poseidone, era il padrone delle onde e aveva libero arbitrio sulla bonaccia e sulla tempesta. Quando Eolo, il signore dei venti, per far piacere ad Hera, scatenò tutti i venti e suscitò, a insaputa di Poseidone, una burrasca contro le navi di Enea, il dio emerse, furibondo dal profondo del mare placando le acque e risollevò a galla col suo tridente le navi affondate. Poseidone sposò Anfitrite, figlia di Nereo e di Doride, era dunque una delle Nereidi. Da Anfitrite ebbe tre figli: Tritone, che significa "mormoreggiante; e due femmine Rode, che diede il suo nome all'isola di Rodi e Bentesicima, "la sollevatrice dei flutti più profondi". Come le altre divinità del mare Proteo e Nereo, Poseidone poteva cambiare forma, questo attributo sta a significare il volubile aspetto del mare. Era un dio molto venerato, soprattutto sulle isole; la stirpe degli Jonii, popolo di marinai, lo considerava il suo dio nazionale. A Corinto si tenevano ogni due anni i famosissimi Giochi Istmici, in onore di Poseidone. Al dio del mare erano sacri il cavallo e il delfino; tra le piante gli era sacro il pino. Veniva rappresentato simile a Zeus, solo un po' più irrequieto e meno maestoso, ma alto e robusto e con una muscolatura poderosa, da vecchio lupo di mare, coi capelli e la barba neri e arruffati e sempre col tridente in mano.

## L'archetipo Poseidone

Il mare è il luogo dei sentimenti e dell'inconscio, delle intense emozioni che la razionalità tende a segregarvi. Poseidone rappresenta l'inconscio della psiche umana, dove si cela tutto ciò che non è visibile, né tangibile, tantomeno cosciente, tuttavia così importante. E' istinto e passione, le due forze alla base dell'evoluzione e della metamorfosi umana. Due forze che spesso tendiamo a rinnegare, traendo così poca gioia e soddisfazione dalla vita. Pianeta che governa i Pesci, segno della spiritualità e della trascendenza, l'archetipo Poseidone, data la natura profondamente emotiva, istintuale e creativa, trova solitamente vita nei poeti, nei musicisti, negli artisti e in tutti coloro che hanno affinità con il lato irrazionale della vita e con il regno delle emozioni. C'è qualcosa di selvatico e indomabile in questo archetipo, che tanto più si fa pericoloso quanto meno viene riconosciuto.

Se però viene onorato, grandi sono i suoi doni. Il Dio colpiva la terra per far sgorgare l'acqua con il suo tridente. Simbolicamente esso è lo sposo della terra, è l'acqua feconda necessaria per la sua fertilità.

Poseidone è anche l'archetipo del sommozzatore della psiche. Rappresenta infatti la capacità umana di penetrare nelle profondità del regno dei sentimenti e delle emozioni, per accedere a ciò che si trova in fondo ad ognuno di noi, l'anima, la bellezza e il dolore, la profondità e il mistero. Poseidone è l'acqua, quella forza del tutto femminile che si incontra quando si smette di lottare, di controllare, e si fa un atto di fede, di resa a qualcosa di più grande, perché l'acqua tiene a galla solo chi si fida. Quanto più rigida è la struttura dell'io, tanto più difficile è introiettare questa energia, che spinge all'apertura, all'espansione della propria coscienza, nella direzione di una più elevata sensibilità, empatia e spiritualità che ti apre agli altri, al mondo. Infatti l'altro importante simbolo di Poseidone è il collettivo. Poseidone è il più grande nemico dell'IO, inteso come individualismo, perché esso tende ad abbatterne le barriere, per riportarci a quella dimensione dove tutto è uno, il grande mare della vita. Jung definiva la pulsione nettuniana "il senso spirituale della vita", qualcosa che è dentro ognuno di noi, nella nostra memoria cellulare, come un istinto naturale, il desiderio di riunirsi al divino, tornare a casa. Per questo le persone dominate da Nettuno, specie nella prima parte della vita tendono a manifestare una scarsa identità, e una grande permeabilità all'influenza esterna. Spesso ci può essere la sensazione di non sapere chi si è, la fatica a percepire i propri confini personali e la propria forza di volontà. Perché l'acqua di Nettuno permea tutto, amplifica, empatizza, e così l'IO appare come un granello di sabbia sperduto nella grande spiaggia. Perché parlo di ciò? Per capire la natura profondamente diffidente ma accogliente, diversa e introspettiva, malinconica e passionale, generosa e selvaggia, irascibile e gioviale, della terra di Calabria e dei calabresi, influenzati dal mare e dai suoi mutamenti. Una terra legata a tradizioni ma aperta al cambiamento come nessuna altra terra, alla continua ricerca di un senso più profondo delle cose. "La Calabria sembra essere stata creata da un Dio capriccioso che, dopo aver creato diversi mondi, si è divertito a mescolarli insieme." (Guido Piovene). Mi piace pensare sia stato Poseidone...

## Scilla, tra mito e realtà

Scilla era una bellissima ninfa, che abitualmente si recava sugli scogli di Zancle per passeggiare sulla spiaggia e per bagnarsi nelle acque limpide del mar Tirreno. Una sera in quei luoghi incontrò un dio marino, Glauco, che un tempo era stato un pescatore. Secondo la leggenda Glauco si innamorò pazzamente della ninfa tanto da respingere per lei Circe. La maga, offesa e indispettita, decise di vendicarsi trasformando Scilla in una creatura mostruosa con sei teste di cani rabbiosi e ringhianti. Così la ninfa andò a nascondersi in una grotta della costa calabra che si protende verso la Sicilia. Da lì seminava terrore e morte tra i naviganti che imprudentemente le passavano vicino. Per questo motivo, nell'antichità, tutti i naviganti stavano lontani da questi luoghi.

Se andate a Scilla, fermatevi sul Belvedere di Piazza San Rocco, respiratene i profumi e riempitevi gli occhi di quella bellezza cantata da Omero, lasciate che lo sguardo si perda all'orizzonte fino a scorgere le bellissime isole Eolie. Quando il cuore sarà pronto, ammirate il Castello dei Ruffo di Calabria che sembra far da vedetta alla mezzaluna bianca della spiaggia di Marina Grande, contornata da casette e verdi ripide colline terrazzate da vigneti, contrafforti strappati all'Aspromonte dai caparbi calabresi. E poi, Chianalea, il più antico borgo di Scilla, un angolo di Calabria incontaminato soprannominato "piccola Venezia". Le case di Chianalea sono costruite direttamente sugli scogli, e sono separate da viuzze strette che scendono fino al Mar Tirreno e che, viste dall'alto, sembrano un po' i canali veneziani. Un'atmosfera magica, che le è valsa l'ingresso tra i Borghi più Belli d'Italia. È un piccolo villaggio di pescatori che ancora vive dell'antica attività della pesca e che il turismo non ha intaccato. Passeggiando per i suoi vicoletti non è difficile incontrare i pescatori che costruiscono le loro reti da pesca, che riparano le barche o che si apprestano a partire per il mare.

Sembrano sfidare la forza del mare, le case di Chianalea. E sono proprio le onde, a fare da sottofondo musicale al borgo. E le barche, che sono poi le vere case. Se volete ascoltare la voce del mare è a Scilla che dovete venire... qui, dove Poseidone offre i suoi frutti e la sua benevolenza.

## Santa Maria dei Tridetti: là dove sorgeva il Tempio di Poseidone

La Calabria, conosciuta solo per la cipolla di Tropea, per la ndujia, per la mafia, tanto da rendere ancora più orgogliosamente introversi e arcigni i suoi abitanti, pronti all'ira come novelli Poseidoni se solo si offende la propria terra, è in realtà luogo di miti e leggende prolifici, testimoniati dai tanti siti archeologici.

La Chiesa di Santa Maria dei Tridetti è uno dei principali edifici bizantini della Calabria. Si trova presso il comune di Staiti in un luogo molto suggestivo. La leggenda narra che lì dove ora sorge la Chiesa i Locresi di Locri Epizefiri avevano innalzato un tempio a Poseidone nel V-VI secolo a.C. per ringraziare il Dio del mare di averli salvati da una tempesta. Nel tempio venne anche collocata una statua di Poseidone di pregevole fattura e ricca di ornamenti preziosi. Purtroppo Annibale occupò Locri e la distrusse con tutti i suoi Templi per aver appoggiato i romani durante le guerre puniche. Durante scavi archeologici effettuati nella zona di Santa Maria dei Tridetti fu rinvenuta una moneta di epoca greca che ritrae Poseidone. Ciò sembrerebbe confermare questa leggenda. I Monaci bizantini nell'VIII secolo decisero di edificare un nuovo Tempio nello stesso luogo e lo chiamarono Santa Maria del Tridente (il tridente di Poseidone), poi divenuto "Tridetti".

## Tempio di Poseidone (Colonna Reggina)

Il Tempio di Poseidone sarebbe sorto nei pressi dell'antica Colonna Reggina (presso l'attuale borgo di Cannitello, frazione di Villa San Giovanni, edificato dai reggini per la protezione dei naviganti dalle insidiose acque dello Stretto. Nel luogo vi era un'alta torre a forma di colonna con sopra una statua di Poseidone, che costituiva in epoca greca il vero e proprio simbolo dello Stretto, famosa per possedere il fuoco (un faro) e l'acqua (una fonte per il rifornimento delle navi). Nel 36 a.C. nelle antistanti acque del canale ebbe luogo la decisiva battaglia navale fra Ottaviano e Sesto Pompeo, che garantì al futuro imperatore Augusto il dominio sul mare. Risale a questo periodo l'esistenza nell'area di Porticello di un tempio dedicato al dio Poseidone, la cui esistenza sarebbe dimostrata da un ex voto al dio rinvenuto a Capua, che si pensa sia stato fatto realizzare da Ottaviano stesso. Ciò induce a pensare che Ottaviano avesse timore di affrontare le insidiose acque dello Stretto, desiderando di costruire navi abbastanza forti per superare tali insidie.

## Kaulon

Kaulon fu fondata alla fine dell'VIII secolo a.C. Non si sa con certezza se fu fondata da greci provenienti dall'Acaia o se sia stata una sub colonia di Kroton. Incerti sono i primi decenni di vita della città. A partire dal VI secolo a.C. vengono coniate le monete incuse raffiguranti Apollo. Partecipò al fianco di Kroton nella battaglia del fiume Sagra contro i Locresi. Nel 389 a.C. fu distrutta da Dionisio di Siracusa che la consegnò a Locri. Nel 205 a.C. fu conquistata dai romani e perse la sua importanza. Fu Paolo Orsi a identificare i resti dell'antica Kaulon presso Monasterace Marina, rinvenendo i resti del Tempio e alcune strutture abitative in cui sono stati portati alla luce i bellissimi mosaici con draghi marini. Sono state portate alla luce anche diverse strutture per la lavorazione dei metalli. Il territorio di Kaulon era infatti ricco di ferro e argento che facevano gola a Locri e Crotone. Resti della cinta muraria della città e di edifici templari giacciono nei fondali antistanti il parco archeologico. Le colonne ritrovate probabilmente fanno parte del Tempio dorico il cui basamento è

stato portato alla luce a pochi metri dal mare. La copertura del Tempio, di cui non si è identificata la divinità protettrice, era costruita con tegole in marmo bianco di Paros. Accanto al Tempio, Paolo Orsi scoprì una gradinata monumentale e una fossa votiva in cui venivano depositati gli ex-voto dei fedeli. Sul colle su cui oggi sorge il Faro è stata identificata un'altra area sacra in cui Paolo Orsi immaginò si potesse trovare un Tempio più piccolo forse dedicato a Poseidone, protettore dei naviganti. Un altro santuario è stato rivenuto fuori le mura.

O tu che hai l'eccelsa forza per sempre indistruttibile di Zeus,  
Ascolta Poseidone signore della terra, dalla chioma turchina,  
equestre, che tieni tra le mani il tridente lavorato in bronzo,  
che abiti le fondamenta del mare che fai risuonare,  
dal cupo fragore, scuotitore della terra,  
ricco di flutti, datore di gioia, che lanci la quadriga,  
che agiti l'acqua salmastra con sibili marini,  
che hai ricevuto in sorte come terza parte la corrente profonda del mare,  
che ti diletta dei flutti insieme agli animali, demone marino;  
salva le dimore della terra e lo slancio veloce delle navi,  
portando Pace, Salute e prosperità irrepreensibile.

*(Da "Inni Orfici")*